



ARCIDIOCESI DI SASSARI



APOSTOLI E DISCEPOLI PER LA MISSIONE GERMOGLI DI NUOVE MINISTERIALITÀ

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE DEI **MEMBRI**
DEL **CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE**



STRUMENTO PER LA RECEZIONE DELLA
NOTA PASTORALE 2020-2021 NELLE PARROCCHIE

CPP2



ARCIDIOCESI DI SASSARI
Centro Pastorale | Via dei Mille, 19
07100 - SASSARI
www.arcidiocesisassari.it

In collaborazione con:



FONDAZIONE ACCADEMIA
CASA DI POPOLI, CULTURE E RELIGIONI
www.casadipoli.it

INTRODUZIONE

La Nota Pastorale “La Chiesa-Casa genera discepoli missionari” invita a rileggere la propria storia di vita sotto l’azione dello Spirito e in ascolto della Parola. Essa invita ciascuna comunità cristiana a fare memoria della propria fede, scendendo fin nelle radici vitali delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti (cf. Nota Pastorale, 8) attivando narrazioni di Vangelo capaci di stimolare il tessuto comunitario con la linfa vitale della Parola di Dio. Il racconto degli Atti degli Apostoli ci offre un’opportunità efficace per assumere uno stile narrativo e far risuonare nelle nostre storie, personali e comunitarie, l’eco dello Spirito, rinnovando così in noi la passione evangelica e motivandoci a riscrivere oggi una nuova storia. La proposta offerta ai Consigli Pastorali Parrocchiali prevede un tempo dedicato alla **RIFLESSIONE PERSONALE** al fine di ripensare in profondità il senso della propria esperienza di fede per rigenerarsi come discepoli missionari. I materiali di seguito riportati sono delle parti scelte sul tema della **CONVERSIONE PERSONALE, COMUNITARIA E PASTORALE NEL CAMBIAMENTO D’EPOCA ATTUALE** a partire dagli Atti degli Apostoli, unitamente al Magistero Diocesano ed alla recente Istruzione sulla Parrocchia in riferimento alla sua missione evangelizzatrice.

Questo materiale sarà quindi utile per la tua riflessione personale prima dell’incontro del Consiglio Pastorale, ma anche perché ad inizio dell’incontro ciascuno sarà invitato a far risuonare (condividere) una o due frasi che lo hanno colpito e scaldato il cuore.

DALL'ISTRUZIONE

“LA CONVERSIONE PASTORALE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE AL SERVIZIO DELLA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA”

INCARICHI E MINISTERI PARROCCHIALI

94. Oltre alla collaborazione occasionale, che ogni persona di buona volontà – anche i non battezzati – può offrire alle attività quotidiane della parrocchia, esistono alcuni incarichi stabili, in base ai quali i fedeli accolgono la responsabilità per un certo tempo di un servizio all'interno della comunità parrocchiale. Si può pensare, ad esempio, ai catechisti, ai ministranti, agli educatori che operano in gruppi e associazioni, agli operatori della carità e a quelli che si dedicano ai diversi tipi di consultorio o centro di ascolto, a coloro che visitano i malati.

95. In ogni caso, nel designare gli incarichi affidati ai diaconi, ai consacrati e ai fedeli laici che ricevono una partecipazione all'esercizio della cura pastorale, occorre usare una terminologia che corrisponda in modo corretto alle funzioni che essi possono esercitare conformemente al loro stato, così da mantenere chiara la differenza essenziale che intercorre tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, e in modo che sia evidente l'identità dell'impegno ricevuto da ciascuno.



96. In tale senso, innanzitutto, è responsabilità del Vescovo diocesano e, per quanto gli compete, del parroco, che gli incarichi dei diaconi, dei consacrati e dei laici, che hanno ruoli di responsabilità in parrocchia, non siano designati con le espressioni di "parroco", "co-parroco", "pastore", "cappellano", "moderatore", "coordinatore", "responsabile parrocchiale" o con altre denominazioni simili, riservate dal diritto ai sacerdoti, in quanto hanno diretta attinenza con il profilo ministeriale dei presbiteri. Nei confronti dei suddetti fedeli e dei diaconi, risultano parimenti illegittime e non conformi alla loro identità vocazionale, espressioni come «affidare la cura pastorale di una parrocchia», «presiedere la comunità parrocchiale», e altre similari, che si riferiscono alla peculiarità del ministero sacerdotale, che compete al parroco. Più appropriata sembra essere, ad esempio, la denominazione di "diacono cooperatore" e, per i consacrati e i laici, di "coordinatore di ... (un settore della pastorale)", di "cooperatore pastorale", di "assistente pastorale" e di "incaricato di ... (un settore della pastorale)".

97. I fedeli laici a norma del diritto possono essere istituiti lettori e accoliti in forma stabile, tramite apposito rito, secondo il can. 230, § 1. Il fedele non ordinato può assumere la denominazione di "ministro straordinario" solo se, effettivamente, è stato chiamato dall'Autorità competente a compiere le funzioni di supplenza di cui ai cann. 230, § 3 e 943. La deputazione temporanea nelle azioni liturgiche, di cui al can. 230, § 2, anche se si protrae nel tempo, non conferisce alcuna denominazione speciale al fedele non ordinato. Tali fedeli laici devono essere in piena comunione con la Chiesa Cattolica, aver ricevuto una formazione adeguata alla funzione che sono chiamati a svolgere, nonché tenere una condotta personale e pastorale esemplare, che li renda autorevoli nello svolgere il servizio.

98. Oltre a quanto compete ai Lettori e agli Accoliti stabilmente istituiti, il Vescovo, a suo prudente giudizio, potrà affidare ufficialmente alcuni incarichi ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici, sotto la guida e la responsabilità del parroco, come, ad esempio:

1° La celebrazione di una liturgia della Parola nelle domeniche e nelle feste di precetto, quando «per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione

eucaristica». Si tratta di una eventualità eccezionale, a cui fare ricorso solo in circostanze di vera impossibilità e sempre avendo cura di affidare tali liturgie ai diaconi, qualora siano presenti;

2°. L'amministrazione del battesimo, tenendo presente che «ministro ordinario del battesimo è il Vescovo, il presbitero e il diacono» e che quanto previsto dal can. 861, § 2 costituisce un'eccezione, da valutarsi a discrezione dell'Ordinario del luogo;

3°. La celebrazione del rito delle esequie, nel rispetto di quanto previsto dal n. 19 dei Praenotanda dell'Ordo Exsequiarum.

99. I fedeli laici possono predicare in una chiesa o in un oratorio, se le circostanze, la necessità o un caso particolare lo richiedano, «secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale» e «in conformità al diritto o alle norme liturgiche e nell'osservanza delle clausole in essi contenute». Essi non potranno invece in alcun caso tenere l'omelia durante la celebrazione dell'Eucaristia.

100. Inoltre, «dove mancano sacerdoti e diaconi, il Vescovo diocesano, previo il voto favorevole della Conferenza Episcopale e ottenuta la licenza dalla Santa Sede, può delegare dei laici perché assistano ai matrimoni».

La comunità parrocchiale è chiamata a sviluppare una vera e propria "arte della vicinanza". Se essa mette radici profonde, la parrocchia diventa realmente il luogo dove viene superata la solitudine, che intacca la vita di tante persone, nonché un «santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario».



DAL MESSAGGIO ALLA CITTÀ E AL TERRITORIO 2020:

“ABBATTERE I MURI DELL’ISOLAMENTO” PER COSTRUIRE INSIEME UNA NUOVA “FRATERNITÀ SOCIALE”



Restare in casa ci fa prendere coscienza delle caratteristiche delle nostre abitazioni, che spesso mettono in luce relazioni interpersonali da “separati in casa”: come succede a volte quando si ha a che fare con un figlio adolescente – che si rinchioda nella sua “cameretta” – la casa diviene per molti un luogo di isolamento e di alienazione, in cui la ricerca dell’autonomia prende il posto dell’apertura a un’intimità che dà senso al proprio essere famiglia. [...]

È tempo di uscire dalla propria “cameretta”. La casa di San Nicola è una casa dalle porte aperte che educa ad un “nuovo umanesimo dell’incontro”. L’azione benefica del Santo di Myra è un gesto di economia solidale del vicino di casa, che nasce da una fede personale. È un esempio di vita cristiana vissuta nella ferialità. È consapevole di avere di più del suo vicino, non tiene per sé in modo egoistico, non si rinchioda nella “cameretta” dell’autoreferenzialità.

Abbatere i muri dell’isolamento, 13-14

Nel racconto degli Atti degli Apostoli, che invitiamo a leggere con semplicità di cuore e di mente, leggiamo la feconda esperienza di case che si aprono le une alle altre. Pietro è ospite nella casa di un conciatore di pelli e si reca nella casa di un centurione per condividere il dono del Vangelo e ristabilire una fraternità ferita (At 10). Nella casa di Maria, madre di Giovanni detto Marco, si radunano molte persone per la preghiera (At 12,12). Anche la casa di un carceriere diviene per gli apostoli carcerati luogo di ospitalità e di rifugio in cui ritrovare una libertà perduta (At 16,25-34). La casa dalle porte aperte è il luogo in cui rimettere insieme i pezzi di un'umanità ferita, per attivare una guarigione della persona e nutrire una rinnovata fiducia nella bontà della vita.

Concretamente la casa dalle porte aperte prende forma in uno stile di "fraternità sociale". Infatti, nella società attuale si percepisce la fuga da un'amicizia sociale che permetta a tutto il popolo di sentirsi a casa nel proprio contesto di vita. Molte persone, pur avendo un'abitazione, sentono come di non avere una casa. Proviamo a pensare per un attimo alle caratteristiche di una persona "homeless" (senza casa): in essa il tasso di sospettosità, di sfiducia nell'aiuto, di timore per un mondo esterno minaccioso può essere molto alto. Scompare in questo caso quella fiducia nella bontà della vita. Purtroppo la pandemia ha messo in evidenza nel nostro contesto sociale la presenza di molte persone "homeless", in fuga da sé e dall'altro. Siamo stati sradicati dalla nostra tradizione, ci siamo staccati dalle fondamenta e in questo momento le "intemperie" del mondo esterno ci fanno percepire la mancanza di una casa, un centro di appartenenza capace di rafforzare la nostra identità e dare senso all'esistenza.

Ritrovare la forma di uno stile di "fraternità sociale" che si traduca in nuove abitudini, nuove priorità, nuove prospettive di vita, contribuirà a ristabilire nella società, in modo discreto, graduale, paziente, una rete di relazioni significative che renderanno migliore la nostra esistenza.

Abbatere i muri dell'isolamento, 20-22

DALLA NOTA PASTORALE 2020-2021:

"LA CHIESA-CASA GENERA DISCEPOLI MISSIONARI"



APOSTOLI E DISCEPOLI PER LA MISSIONE

La comunità tante volte rinasce da situazioni di crisi, di transizione, dalla constatazione umile di chiedere nella preghiera i doni necessari. Pietro e gli altri discepoli hanno sperimentato la crisi e la vulnerabilità nonostante avessero risposto alla chiamata di Gesù con espressioni di

entusiasmo: dal tradimento si può uscire rinnovati e più saldi nell'Amore se si sceglie di rimanere dentro una relazione. Non è la fragilità che impedisce la testimonianza evangelica, ma l'autoreferenzialità. Si inizia ad intuire che la ministerialità nella Chiesa è una risposta gratuita al dono dello Spirito.

“ *La ministerialità è inseparabile dalla testimonianza vitale del Vangelo; deve essere caratterizzata da una dimensione relazionale, o meglio sinodale.*

Essere discepoli e apostoli, testimoni dell'esperienza del Risorto, non è una vita da solisti o isolati. Il collegio dei Dodici viene "ricompattato" con la scelta di Mattia. Il discepolo che si dispone ad assumere un ministero al servizio dell'evangelizzazione rinuncia a trattenere per sé i doni di Dio, è chiamato a condividerli con gratuità e libertà, nella comunione, superando l'autoreferenzialità partecipe della dinamica missionaria dello Spirito.


La scelta del dodicesimo membro del collegio apostolico mostra altri criteri importanti per delineare il profilo «ideale» della persona

chiamata ad esercitare un ministero ecclesiale: non è una scelta ad occhi chiusi e affrettata, ma nasce da un discernimento. Il candidato, innanzi tutto, deve essere intriso dell'esperienza di Gesù vivo tra noi (At 1,21) per divenire testimone della Risurrezione, insieme agli altri discepoli. Una persona dunque ben ancorata nella relazione con il Risorto e animata da una potente speranza, che sa riconoscere nelle crisi del presente i germogli di un futuro possibile e vive da risorto l'esperienza del quotidiano [...].

È utile notare che non si considera prima di ogni altra caratteristica la bravura della persona – uno dei due candidati viene soprannominato “il giusto” – ma la vicinanza all'esperienza della Risurrezione.

Nella scelta del candidato che assume un ministero nella Chiesa questa esperienza ha il primato su tutte le altre attitudini e dà ad esse un senso e una direzione specifica.

Tale primato ci esorta a porre in relazione il Mistero con il ministero e i ministeri. Nella II Preghiera eucaristica preghiamo con queste parole: «Celebrando il memoriale della morte e resurrezione del tuo figlio... ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza (nos dignos habuisti astare coram te) a compiere il servizio sacerdotale (et tibi ministrare)».

 *I ministeri sono anzitutto a servizio del Mistero, servono la ricchezza del Mistero di Dio e ciascuno secondo i doni ricevuti li pone in circolazione nella comunità.*

Il presidente della Liturgia eucaristica prega nella posizione del noi. Anche i ministeri del popolo di Dio si configurano dei tratti essenziali del discepolo-missionario. Nella liturgia dovremmo promuovere sempre più una spiritualità del servizio, della disponibilità, della logica della gratuità e del dono. Lo stile della celebrazione che sacralizza e presenta in modo unilaterale la missione del presbitero parla un linguaggio che blocca la Chiesa ministeriale.



I percorsi di formazione promossi in Diocesi, per favorire le ministerialità consolidate nella tradizione e le nuove ministerialità, necessitano anche di un ambiente liturgico che mostri il volto di Dio che si prende cura di noi e di una comunità chiamata a promuovere la pastorale della cura verso la casa comune. Possiamo così creare un circuito virtuoso tra liturgia e itinerari di formazione teologica ed antropologica al servizio.

La scelta dei diaconi, che arricchisce la dinamica ministeriale della prima comunità cristiana (At 6,1-7), ci consegna altri criteri utili per il discernimento ecclesiale. Innanzi tutto il contesto dell'attivazione ministeriale è caratterizzato dal "bisogno": ci sono situazioni di urgenza che generano conflitti nella comunità. Se da una parte il limite e il bisogno costituiscono elementi capaci di orientare le scelte, dall'altro è fondamentale dare priorità orientativa a ciò che fonda ogni azione ecclesiale: la Parola di Dio. Non è primariamente l'urgenza a motivare il ministero, ma la necessità di favorire il primato della Parola. In questa tensione sorgono i ministeri delle prime comunità in correlazione asimmetrica tra il bisogno e la Parola, i limiti umani e la grazia dello Spirito. La comunità delle origini non era una comunità perfetta, ha piuttosto sperimentato la fatica della crescita, dell'apertura a Dio e verso gli altri nelle tante diversità di storie e di linguaggi. Il discernimento sulle persone da dedicare al servizio si fonda su tre elementi (At 6,3):

- a) *buona reputazione*: diremmo oggi persone capaci di intelligenza relazionale, cioè ritenute autorevoli e significative da tutta la comunità;
- b) *pieni di Spirito*: la sovrabbondanza dell'esperienza spirituale vissuta da queste persone rende loro possibile la realizzazione di un'opera profondamente spirituale, che richiede allo stesso tempo quella passione e quella dedizione che possono essere animate soltanto dallo Spirito;
- c) *sapienti*: capaci di leggere profondamente la realtà, alla luce dello stesso Spirito.

Il testo degli Atti suggerisce inoltre, nel contesto del discernimento della ministerialità ecclesiale, una particolare cura dei processi decisionali della comunità. Per favorire una decisione adeguata a livello ecclesiale è importante tenere viva quella sana tensione esistente tra l'autorità (gli apostoli) e il popolo (che percepisce il carisma) al fine di non immobilizzare i processi e di favorire un dinamismo generativo.

In riferimento al ministero ordinato, San Paolo VI definiva il ministero del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi simile alla condizione di uomini liberi, pieni di fuoco, poveri e generosi, la cui identità si arricchisce di una nota essenziale: essere discepoli e al contempo maestri, ascoltatori della Parola e annunciatori della medesima (cf. San Paolo VI, Messaggio per la IV Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, Roma 1967). In quest'ottica si colloca l'urgenza di proseguire con maggiore determinazione nella via della formazione iniziale e della formazione permanente senza riserve, senza calcoli di tempo e di natura economica. Sottolineava San Paolo VI: «il Vescovo accoglie, sperimenta, istruisce e poi ordina e li manda... al popolo di Dio» (ibidem). È una responsabilità certamente molto grave che richiede la collaborazione della comunità ed in particolare dei soggetti e delle strutture pastorali chiamate a cooperare con il Vescovo in questo settore pastorale.

Nelle comunità parrocchiali, nelle aggregazioni laicali e nelle altre strutture diocesane occorre curare i processi decisionali nell'affidare i servizi e compiti ecclesiali. Non sempre una competenza professionale corrisponde all'idoneità richiesta per i ministeri istituiti e per le nuove ministerialità. Il principio della gradualità e dell'iniziazione sperimentato

dalla Chiesa dei primi secoli rappresenta una pedagogia ecclesiale valida nel costituire le nuove leadership pastorali. Alcune scelte inoltre non sono affidate alla decisione esclusiva di singoli responsabili pastorali o di uffici diocesani, vita ecclesiale, professionalità, spirito di servizio. La Curia, il Centro Pastorale e la Fondazione Accademia insieme ad altri organismi ecclesiali, presenti per diritto o per prassi ecclesiale, sono a servizio dell'intero corpo ecclesiale diocesano; favoriscono la promozione dei carismi nella comunione; vigilano e traducono la buona disciplina nei settori pastorali, canonici e gestionali. Gli strumenti e gli organismi per la cura dei processi decisionali e di gestione non intendono modificare la creatività e lo sviluppo del pensiero positivo.

La Chiesa-casa genera discepoli missionari, 31-36



Per favorire un accompagnamento più efficace e specifico sarà possibile incontrare nella sede del Centro Pastorale Diocesano presso il Palazzo Silvio Pellico (via dei Mille n. 19 – Sassari):
Mons. Marco Carta, Vicario per la Pastorale e il Dottor Mirko Casu, Direttore del Centro Pastorale.
Tel. 079 6015472 | E-mail: centropastorale@arcidiocesisassari.it

